

CRIMINI AMBIENTALI: IL LAZIO SI FA STRADA!

Le storie e i numeri della criminalità ambientale:
rapporto Ecomafia 2012 di Legambiente

di **Federica Frioni**

Il Lazio, rispetto al numero assoluto di illegalità ambientali, è al quinto posto: nel 2011 sono state accertate 2.463 infrazioni, il 7,3% del totale nazionale, 6,7 illeciti al giorno. I reati ambientali accertati nel 2011 sono stati ben 33.817: quasi 93 al giorno e 4 ogni ora: il 9,7% in più rispetto al 2010. I numeri del Rapporto Ecomafia 2012 di Legambiente parlano chiaro e dicono che, nonostante l'impegno nel contrastarla, la pervasività degli scambi condotti dagli ecomafiosi è direttamente proporzionale al loro gigantesco giro d'affari: sono ben 16,6 i miliardi di euro provenienti da traffici illegali l'anno scorso.

La crescita si registra principalmente nel settore agroalimentare, con quasi 13.900 reati, più che triplicati rispetto all'anno precedente; nei reati contro il patrimonio faunistico (7.500); negli incendi boschivi (8mila,

quasi 22 al giorno) e nei furti delle opere d'arte e reperti archeologici che salgono a quota 1.112.

«Una volta era il piccolo favore, il piccolo vantaggio personale nel quotidiano, sul proprio territorio. Oggi è un fattore strutturale che caratterizza il sistema paese. Una volta c'era una chiara linea di demarcazione tra legalità e illegalità, tra valori pubblici e vizi privati. Oggi invece i vizi privati e le relazioni pubbliche formano un tutt'uno indistinto, si confondono e si rafforzano reciprocamente in un'unica "zona grigia" il cui lievito è la corruzione, dove l'economia legale e quella illegale entrano organicamente in contatto, si intrecciano e si sostengono a vicenda, quasi sempre con la "mediazione" della pubblica amministrazione», fa notare **Vittorio Cogliati Dezza** presidente Nazionale di Legambiente.

«I reati ambientali», sostiene il Ministro dell'Ambiente **Corrado Clini**, «sono importanti indicatori della capacità di governo: dove si è meno capaci di governare, si mettono in piedi procedure complesse e, di conseguenza, appaiono subito attraenti tutte le possibili scorciatoie. Allo stesso tempo l'illegalità è diffusa laddove vi sono programmi troppo ambiziosi e poco realistici, che richiedono un sistema di autorizzazioni molto macchinoso e dove vi è un numero molto elevato di addetti ai servizi ambientali. Si tratta del classico modo della scappatoia dell'amministrazione straordinaria che, storicamente, invece di risolvere i problemi del territorio, li ha moltiplicati. Invece», conclude il Ministro, «se si rispettassero le leggi esistenti, gran parte degli attuali problemi sarebbe destinata a

trovare soluzione senza il ricorso, fallimentare, a gestioni straordinarie. Lo strumento da utilizzare contro la gestione illegale di attività legali potrebbe essere quello dei prezzi, perché più bassi sono i prezzi, più è elevato il rischio che vi sia la presenza di un'organizzazione criminale».

La situazione nel Lazio

Il Lazio, rispetto al numero assoluto di illegalità ambientali, è al quinto posto. Si registra un lieve calo dei reati legati al ciclo del cemento e a quello dei rifiuti, mentre cre-

scono gli incendi, ma non le infrazioni in campo faunistico o legate alle opere d'arte.

Seppure in calo, colpiscono le 190 violazioni accertate tra la capitale e la provincia, per reati che riguardano i rifiuti, che portano questo territorio al quarto posto della classifica in Italia per questi fenomeni, mentre sono seriamente preoccupanti le 204 infrazioni nel ciclo del cemento in provincia di Latina, che la portano al settimo posto in Italia, e le 218 nella provincia di Roma che la fanno piazzare sesta in Italia.



In provincia di Latina ci sono state 204 infrazioni nel ciclo del cemento

«A Roma e nel Lazio prevalgono i reati ambientali compiuti da gruppi criminali organizzati, troppo spesso in combutta con pezzi corrotti delle amministrazioni, lo testimoniano le preziose operazioni di polizia compiute dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Il pro-

blema però è sul fronte della politica, serve una reazione forte, un cambiamento, una rinnovata azione per la legalità e le buone politiche» ha dichiarato **Lorenzo Parlati**, presidente di Legambiente Lazio. «Le organizzazioni criminali si vanno radicando ben oltre i livelli di guardia, a Roma come nel Sud Pontino. Nella capitale le cosche fanno shopping, investono soldi sporchi in attività pulite, come hanno dimostrato i sequestri di noti locali e attività romane. Da un lato, servono norme più severe per potenziare gli strumenti a disposizione delle Procure, ma



Una manifestazione contro la criminalità organizzata. Nel Lazio si sta radicando a Roma e nel sud Pontino

dall'altro è l'attenzione delle istituzioni che deve crescere, prima fra tutte la Regione Lazio che, in particolare su cemento e rifiuti, deve dare un forte impulso alle amministrazioni locali nei settori a basso livello di illegalità e infiltrazione, puntando su raccolta differenziata e riciclaggio piuttosto che su discariche e inceneritori».

Il ciclo del cemento

«Il Lazio, e in particolar modo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costruirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali». Con queste parole si apre la relazione 2011 della Direzione nazionale antimafia, che non lascia dubbi sul rischio concreto della presenza delle organizzazioni mafiose in tutto il territorio: 634 le infrazioni accertate, ovvero

1,7 al giorno, 883 persone denunciate. Con questi numeri la nostra Regione incide sul totale nazionale dei reati edificatori con il 9,5%.

«A Roma infatti, snodo essenziale per tutti gli affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. In tal modo esse si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite». Viene privilegiata la scelta di effettuare investimenti a Roma perché si tratta di un territorio che non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali e perché non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali.



Il Lazio è al quinto posto in Italia per numero di reati legati al ciclo dei rifiuti

Il ciclo dei rifiuti

La nostra regione, nel ciclo illegale dei rifiuti, è al quinto posto della classifica nazionale per numero dei reati accertati: 326, pari al 6,2% del totale. La provincia di Roma, la più grande e popolosa, è quella che ha registrato il più alto numero di infrazioni (190) seguono Latina (51), Frosinone (42), Rieti (26) e Viterbo (17). Dalla lettura dei dati emerge chiaramente come l'intero spettro dell'illegalità sia presente in tutta la regione: dagli interessi delle mafie alla corruzione, dai ben organizzati traffici illeciti, alla "semplice" gestione fuori legge. Emblematico quanto è successo quest'inverno durante i lavori di scavo del museo della Shoa a Villa Torlonia: gli operai durante le ispezioni propedeutiche hanno ritrovato una dozzina di fusti chimici lì sotterrati da chissà quanto tempo, completamente arrugginiti e in stato di abbandono. Evidentemente, ogni luogo

è buono per seppellire scorie tossiche, per sbarazzarsene in fretta, senza spendere nulla.

«Sui rifiuti la nostra regione rimane prima tra quelle del centro Italia e si moltiplicano traffici e giro-bolla illeciti», ha dichiarato **Cristiana Avenali**, direttrice di Legambiente Lazio. «L'abusivismo conquista sempre più il volto di una pericolosa apparente legalità, persino la lotta ai roghi boschivi vede un arretramento dopo il buon lavoro svolto col catasto degli incendi. Sul fronte dei controlli e della repressione è sempre più articolato ed efficace il lavoro delle forze dell'ordine e delle procure, nonostante la scarsità dei mezzi in campo, ma bisogna anche agire di più sul piano della prevenzione e sull'educazione alla legalità. ■